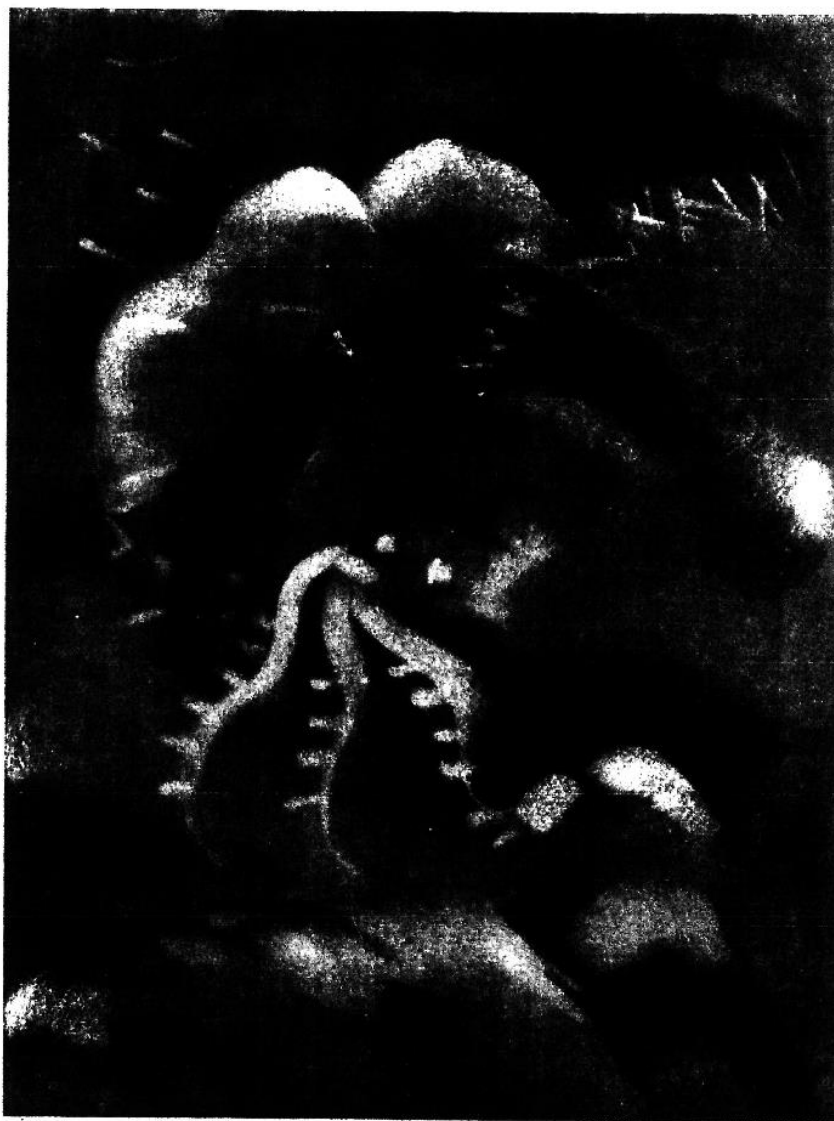


NATURA





Negli abissi del mare. Pastello di Giandante.

GIANDANTE X

L'arte singolare di Giandante ha superato vittoriosamente gli ostacoli più difficili dei critici e del pubblico; non sarebbe d'altra parte compito nostro illustrare la sua personalità artistica. Siamo lieti però di ospitare queste rapide e colorite dichiarazioni d'un artista, che vede e rievoca la natura con fantasia inestinguibile, ricomponendo le linee più fragili e le luci più vaghe in sintesi armoniche di magia cosmica.

Solo io, Viandante, che sono la sua stessa ombra posso dirvi la verità della sua vita.

Già scienne, il giuoco gli denota una terribile malinconia: non comprende questa gioia bambina e il carattere incomincia a chiudersi in sè stesso; da allora è chiamato lo zuccone, l'oto che il testone dalle potenti protuberanze frontali, era sproporzionato all'esile corpo. A dodici anni imbocca la sua strada e non la molla; si dà completamente a quel sentire che già l'aveva tanto scosso ed estasiato.

In pochissimi anni lavorando e studiando notte e giorno, si portò via per la sua instancabilissima attività un bel mucchio di premi e primi premi.

Nella sua solitaria solitudine, erano un po' di verde

nel deserto della vita che l'attorniava. Avanzando con fatica e con lotta disperata, deciso e di carattere volontario, i contrasti e l'incomprensione aumentavano, ma non lo piegavano. Il mito intanto nel suo segreto formidabile già lo asserragliava; mentre l'estasi e le contemplazioni aumentavano, la lotta si faceva furibonda fra la novella pianta che voleva respirare aria pura e i tronchi che s'ostinavano a coprire la volta del suo cielo.

Dopo infiniti tentativi, appena diciassettenne, in pieno periodo di guerra, rompe gli ultimi fili sentimentali che lo collegavano alla vita e fugge per non mai più voltarsi rifiutando il passato e per essere totalmente compagno della terribile solitaria: era il 1 ottobre 1916.



Paesaggio di dune, alberi e nuvole.

La prima sorella che incontrò fu la nera fame tra l'acqua e la neve. Senza lavoro e con una grande Fede da difendere: il Mito che intravvide giovanissimo e che lo accompagnerà per sempre.

Così solo e sbattuto, con un terribile vuoto assoluto nello stomaco sentiva il Mito assumere giuste proporzioni e luce: belli attimi di comunione eran quelli fra l'Idea che pigliava forme e il bambino che già diventava ad un tempo matrice; sì, in quegli istanti il suo senso era tanto acuto da diventare quasi forma musicale.

Le cellule fisiche nell'evoluzione giovanile del corpo si conformarono esattamente così come l'Idea nascente, e questa fu la sola e inseparabile compagna, che poi non l'abbandonò mai e gli diede sempre la luce esatta delle cose.

Nel 1919, a vent'anni, dopo sforzi enormi di faticismo ossia di fame, è Architetto - Professore, e, fra il professare e il viandare si dichiarò Giandante; realmente fu un viandante perchè non ebbe sosta e, fu anche un crociato perchè sulle sue spalle s'applicò l'enorme Incongnita X (eterno divenire).

Ed ora se mi volete seguire vi dirò della sua vera e doppia personalità: io che, come già premesso, fui e sono il solo ed unico che possa parlarvene. Sì, la piramide che con le sue stesse mani si costruì non si basa altro che su un immenso e vastissimo zatterone di dolore, e, gli enormi blocchi che la fermano non sono altro che delle semplici e umanissime cose.

Riconosciuto a vent'anni grande architetto, in virtù di questo ufficiale riconoscimento si rinchiuso sbarrandosi per lunghissime notti e anni ancora al saluto degli umani.

I mezzi per la quadratura circolare del ventre mancavano, ma quelli per le ricerche c'erano sempre; ricordo un giorno, dieci anni fa, quando lo vidi in carrozza che sembrava barricato, e mi rispose: — Sono venti quintali di

libri che ho acquistato per studiare in questi giorni. — Dopo pochi giorni la spazzatura n'era ripiena come fosse stato tanto letame.

Intanto l'occhio del viandante, eterno cercatore, s'affinava e pigliava quel fiuto delle forme esatte, che nasce dal terribile allenamento dei confronti dal quale poi vengono le opere e le scoperte.

In quelle lunghissime notti, quando il ghiaccio gli rimaneva nella catinella per una settimana e lo illuminava la semplice candela, lo vedevo con la matita pura e rapidissima come il fulmine, inseguire tutti gli esseri dell'universo, dalla pulce alla formica, dalla zanzara su su tutti fino al più grande della scala, e poi ritornare nel passato a cercare le cause di tanta creazione; indi le pietre, le piante e finalmente il misterioso e perfetto essere vivente ed in eterna evoluzione: l'uomo, il diamante intellettuale della materia.

Queste febbrili ricerche durarono durissimi e lunghissimi anni e decine di migliaia furono i fogli da lui riempiti e che in gran parte le fiamme purificatrici si divorarono.

Io so che per conoscere la legge della Statua greca ne disegnò seimila; e su questo esempio d'invadente ricerca e tenacia è basata tutta la sua conseguente produzione.

Nel 1920 fece la sua prima mostra personale (oggi è alla ventesima) di queste sue ricerche. La collettività voleva che collaborasse; egli si ritirò e si rinchiuso cercando quello che altri non potevano capire: il mondo della miniera sua interna che doveva poi così terribilmente e lentissimamente scoprirsi come in un parto agonico. E' in quel periodo che si formarono le stigmate indelebili che diedero il carattere all'uomo e alla sua individualità inconfondibile. Egli si armò d'una terribile divisa nera, taglio tutto, semplificato, portò ai minimi termini la sua vita ch'era già minima; sfuggì tutti e tutto, e, nella vita, come un diamante senza nessun sentimento, rimase solo; ebbe così finalmente campo



Minaccia di nubi sulla valle.

d'esperimentarsi e di controllarsi. Lesse pochissimo, osservò moltissimo il libro della vita, scrisse poco, poi scrisse moltissimo, ma nessuno comprese il suo linguaggio ermetico come la sua intima arte.

Lo chiamarono il novello Michelangelo della poesia e lui rispondeva: — Ma io sono filosofo. — E gli altri: — No, sei un grande musicista, non senti che ritmi. — E Giandante rispondeva: — Se ritmo vuol dire vita, sono musicista.

Gli uomini dicono che sia un misantropo e che non comprenda la donna. Io sono convinto dell'opposto: sono le donne che non comprendono lui.

Avrebbe avuto, io so, anche la possibilità dei milioni, ma, non avrebbe sicuramente, trovato il tempo per governarli: rimase sempre in linea di combattimento per le estreme Necessità della verità artistica e della vita.

Cercarono dei borghesi venali di corromperlo ma nella sua solitaria solitudine si armò di arma così sottile ed audace (la dialettica del paradosso) che, con la serenità sua tanto sconcertante, un nuovo invito sarebbe stato offensivo.

E' da poco, dopo molti anni, che il Viandante è uscito dalla foresta e si avvicina all'alito umano, ma, come un barbaro, al primo rumore punta i due carboni accesi, gli occhi senza ciglia, come per intravedere nel buio la luce, e diffida.

Dicono che sia un danzatore perfetto, ma, dopo averla odiata, riconobbe, come gli antichi, che la danza è l'espressione plastica della vita.

Domandai a lui un giorno chi gliela avesse appresa e gli disse: — Da solo. — Gli chiesi dove: — La fronte gli si corrugò ferocemente e una fortissima vena cade perpendicolare quasi da spaccargli il cranio, e mi disse: — Ero in un collegio per troppa vivacità e, danzai sul tempo del mio amore, perchè solo la filosofia in tali frangenti è la vera e sola compagna.

E' anche musicista; dopo aver odiato lungamente la musica nelle sue sentimentali romanticherie e nei suoi inutili rumori da baraccone, comprese che nelle macchine vi erano ritmi morali della vita moderna; una delle sue danze preferite è quella della locomotiva che gli dà il senso esatto di tutti i tempi dell'avanzata.

Pittore per temperamento, a diciotto anni buttò via i pennelli e nel ventottesimo adoperò e adopera la spugna per dimostrare la sincerità dell'immediatezza; conosce però tutte le tecniche ma nessuna commercializza, ed in tutte ha un suo potente marchio di personalità, perchè era ed è sempre stato autodidatta (cercatore).

Fare il ritratto bisogna vederlo, con quel suo terribile occhio destro d'aquila rapace che sembra che vi mangi la personalità interiore del soggetto.

Scultore, gli stecchi non li sa adoperare e da bravo barbaro riconosce che le dita sono, i più immediati stecchi del pensiero. Anche qui come sempre capovolge i termini estetici e le tecniche innumerevoli, nè si perita di sfruttare realizzazioni come quella del cemento armato.

Come architetto lo dichiarano colossale e, lui risponde che di colossale non c'è altro che l'ignoranza (ignorare) mentre l'Arte essendo universale è la cosa più semplice del mondo.

L'hanno chiamato artista e si è ribellato, dicendo che se la vita è Arte non c'è bisogno d'essere artista; piuttosto è importante essere dei filosofi-estetici ossia dei morali, per far sì che la vita (Arte) non si corrompa.

Gli dissero maestro e lui rispose che non era pedagogo perchè la vita è la scuola in eterno progresso.

Gli domandano perchè vada così vestito e lui risponde: — Perchè così è la verità, quale la credo.

E i chiodi alle scarpe a che servono in pianura? — Il mio tallone di ferro serve a difendere il mio tallone



Florescenza anatomica.

d'Achille — il cervello delle lusinghe materiali. Gli domandano perchè cammini così velocemente, e lui risponde: — Per superare ciò che mi sta davanti e mi toglie la vista all'eterno divenire.

Perchè hai la testa così? — Perchè ho mangiato poco e ho pensato molto; mentre le mandibole sono sviluppatissime perchè ho mangiato poco e ho cercato molto.

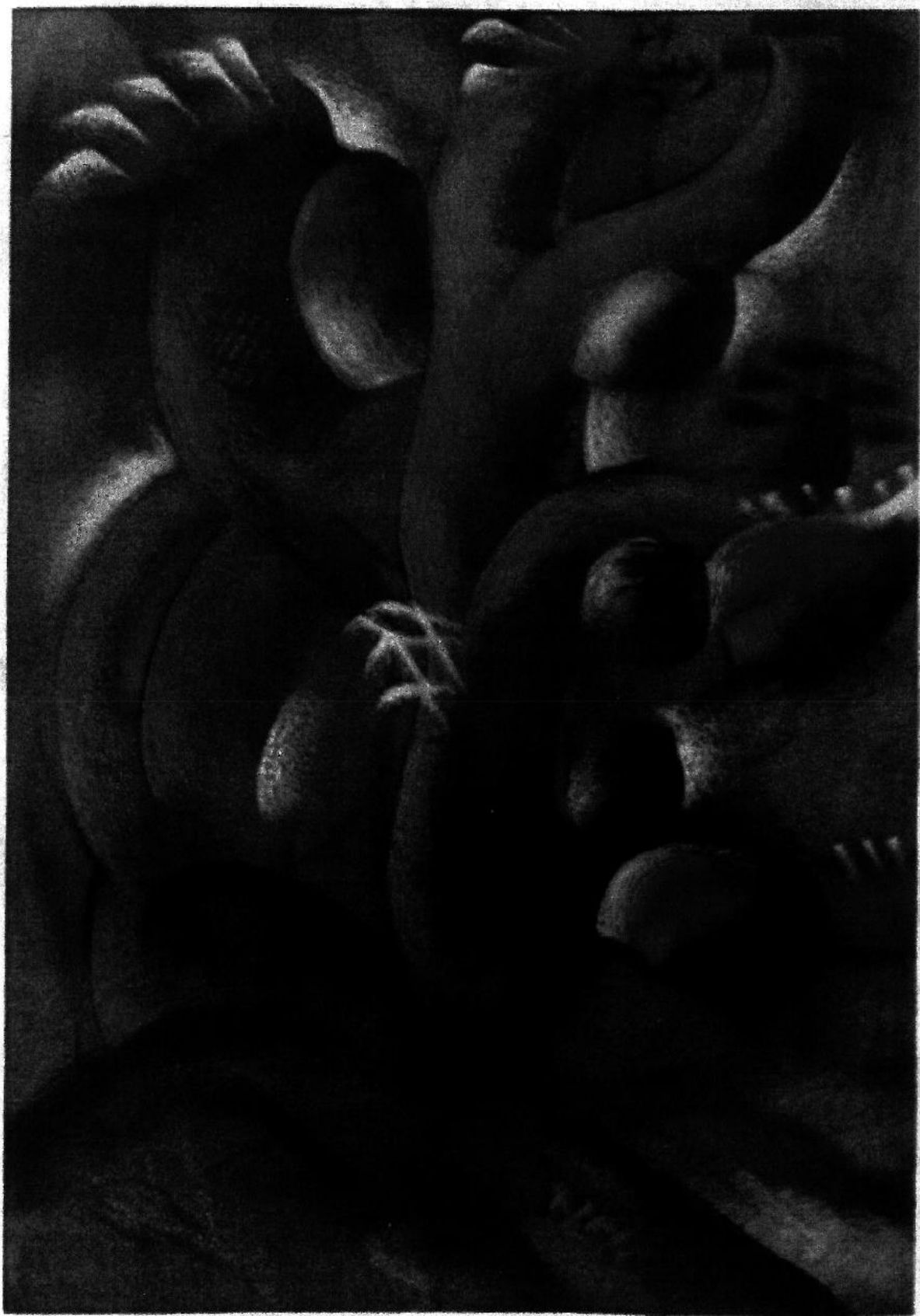
Di poi conchiude: — Le donne come gli uomini non li capisco, perchè non mi capiscono loro, lontani come sono dalla loro realtà.

Gli domandai perchè facesse queste faune e flore marine. Mi rispose che quando crea sente come rumori lontani che lentamente gli s'avvicinano e come una musica pigliano colore e come colore forma e come forma architettura e come architettura umanità e come umanità pensiero.

Questo è il diamante poliedrico che, come fantasma, egli vede sicuramente. E crede all'Idea cui s'è donato completamente senza ombra di rimorso.

Queste sue opere sono eruzioni del suo cratere vulcanico che lancia lava incandescente segnando la strada al

VIANDANTE



Giandante X - Forme e colori della natura

Riproduzione e stampa della S. A. Alfieri e Lacroix - Milano